



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 1 al 7 febbraio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE IN

Sommario

IL SOLE 24 ORE del lunedì 3 febbraio 2014
Destinazione Tfr Qual è la scelta giusta - Nel fondo c'è una minore tassazione alla scadenza, ma la scelta è
irreversibile.....

MF-MILANO FINANZA martedì 4 febbraio 2014
Intanto accordo con la Bei per i giovani nelle pmi

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 5 febbraio 2014
Un giorno di «lavoro agile», 100 aziende ci provano

IL GIORNALE giovedì 6 febbraio 2014
L'Abi brucia i tempi sulla banca del futuro - Sindacati convocati il 28 febbraio. Sileoni (Fabi):
"Palazzo Altieri ha paura delle nostre proposte"

LA REPUBBLICA venerdì 7 febbraio 2014
Draghi: l'Europa non è in deflazione troppo poco credito in Italia e Francia - La Bce rimanda
il taglio del costo del denaro a marzo .La crisi.....

Return

IL SOLE 24 ORE del lunedì 3 febbraio 2014

**Destinazione Tfr Qual è la scelta giusta - Nel fondo c'è una minore tassazione alla scadenza,
ma la scelta è irreversibile**

Gabriele Petrucciani

Tfr sì, Tfr no. È il dubbio amletico che negli ultimi anni (ma ancora adesso) ha frenato in molti casi l'adesione alla previdenza complementare. Sì, perché aderendo a un fondo pensione di categoria o a un fondo aperto su base collettiva si è obbligati a versare il 100% del trattamento di fine rapporto maturando. E questo vuol dire rinunciare a una rivalutazione certa, pari all'1,5% maggiorato del 75% dell'inflazione. Un rendimento privo di rischi che, senza doversi accollare nessun tipo di spesa, mette al riparo dalla perdita di potere d'acquisto. Per integrare la pensione pubblica, meglio conosciuta come "primo pilastro", mantenendo il Tfr in azienda, bisogna allora sottoscrivere un Pip (Piano individuale pensionistico) o aderire a un fondo pensione aperto su base individuale. In questo caso, però, non si ha diritto al contributo del datore di lavoro, pari all'1% della



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 1 al 7 febbraio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

propria retribuzione. Dunque, il lavoratore si trova di fronte a un bivio. E qualsiasi strada scelga è costretto a rinunciare a qualcosa: al Tfr in azienda, nel primo caso, o al contributo del datore di lavoro. Per gli addetti ai lavori, però, quello del Tfr è solo un falso problema, perché versando il trattamento di fine rapporto in un fondo pensione si ha la possibilità di godere di diverse agevolazioni fiscali. «A partire dalla minore tassazione alla scadenza – sottolinea Stefano Mainini, specialista fondi pensione di Anima Sgr –. Sul capitale accumulato, al netto dei redditi già assoggettati a un'aliquota annua dell'11%, si applicherà infatti un'aliquota del 15%, ridotta di uno 0,3% per ogni anno di partecipazione al fondo eccedente il quindicesimo, con un limite massimo del 6 per cento. Di conseguenza, dopo 35 anni di partecipazione al fondo pensione, l'aliquota sarà del 9% (vale solo per i montanti maturati a partire dal primo gennaio 2007, Ndr)». Il Tfr conservato in azienda, invece, sarà assoggettato a un'aliquota più alta, calcolata sugli ultimi cinque anni lavorativi, e che mediamente oscilla tra il 26 e il 30 per cento. «Per quanto riguarda il rendimento, poi – continua Mainini – secondo noi bisogna prendere in considerazione anche l'orizzonte temporale di riferimento. Come ci insegna la storia, nel lungo periodo i mercati generano performance superiori a quella base del trattamento di fine rapporto. Certo, ciò che è successo in passato non è detto che si verifichi anche in futuro. Ma nella scelta se esporre o meno il proprio Tfr al cosiddetto rischio mercato non bisogna prendere in considerazione solo il rendimento garantito del trattamento di fine rapporto, ma anche il surplus di performance cui si rinunciarebbe nel caso in cui si decidesse di lasciare il Tfr in azienda». I vantaggi nel versare il trattamento di fine rapporto in un fondo pensione, però, non sono solo di natura fiscale. È possibile godere anche di una maggiore flessibilità. Dopo otto anni di adesione al fondo, infatti, è possibile chiedere in caso di necessità un'anticipazione sul capitale accumulato fino al 75 per cento. E in caso di problemi di salute anche prima degli otto anni. Conservando il Tfr, in azienda, invece, si rimane assoggettati a una maggiore rigidità regolamentare. Il limite di otto anni di anzianità, per esempio, rimane valido anche per le spese sanitarie e poi è possibile chiedere solo fino al 70% del maturato. Altra rigidità, poi, riguarda il numero massimo di richieste di anticipazione, che in una società non può superare il 10% degli aventi diritto, quindi coloro che hanno otto anni di servizio, e comunque il 4% del numero totale dei dipendenti. Questo vuol dire che in aziende di grandi dimensioni e con molti dipendenti si rischia di finire in coda e vedere soddisfatta la propria richiesta solo dopo alcuni anni. Senza considerare poi il fatto che in azienda l'anticipo sul Tfr può essere chiesto una ed una sola volta. Anche il fondo pensione, però, ha le sue limitazioni. «Come nel caso di perdita di posto di lavoro – aggiunge ancora Mainini –. Per periodi di inoccupazione non inferiori a 12 mesi e non superiori a 48 mesi, o in caso di ricorso da parte del datore di lavoro a procedure di mobilità, è possibile riscattare solo il 50% della posizione individuale maturata». E questo toglie al dipendente la sicurezza di un "cuscinetto", che invece avrebbe mantenendo il Tfr in azienda. «Ma è altrettanto vero che in caso di fallimento dell'azienda non si avrebbe comunque la certezza di percepire il proprio trattamento di fine rapporto», conclude lo specialista fondi pensione di Anima Sgr. Insomma, sono tanti gli elementi che bisogna prendere in considerazione prima di scegliere se versare o meno il Tfr in un fondo pensione. A partire dalla propria situazione lavorativa. Un contratto a tempo determinato che versa il Tfr in un fondo pensione, per esempio, dovrà aspettare almeno dodici mesi prima di poter riscattare il 50% di quanto accantonato. E poi bisogna considerare anche l'irreversibilità della scelta. In pratica, il lavoratore che decide di versare il trattamento di fine rapporto in un fondo di previdenza complementare non potrà mai più chiedere che gli venga accantonato in azienda. In caso di dubbi, quindi, conviene sempre mantenere il Tfr in azienda e poi decidere in un secondo momento se versarlo o meno nel fondo pensione.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 1 al 7 febbraio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

MF-MILANO FINANZA martedì 4 febbraio 2014
Intanto accordo con la Bei per i giovani nelle pmi

La Banca europea per gli investimenti (Bei) e Ubi Banca stanzeranno una linea di credito di 50 milioni per creare nuovi posti di lavoro destinati ai giovani nelle piccole e medie imprese. Grazie a questo accordo, il terzo nell'ultimo trimestre, la Bei e Ubi prevedono lo stanziamento di un importo complessivo di 350 milioni per progetti a medio-lungo termine che coinvolgono le imprese italiane. L'ultimo prestito di 50 milioni rientra nel piano Jobs for Youth lanciato dalla Bei su richiesta della Ue per arginare l'aumento della disoccupazione, soprattutto tra i giovani. «Con queste operazioni si consolida ulteriormente il nostro rapporto con Ubi, un gruppo attento alle esigenze del territorio», ha commentato il vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco. «La ripresa dell'occupazione giovanile è un obiettivo prioritario ed è giusto da parte nostra partecipare con soluzioni innovative», ha affermato Victor Massiah, consigliere delegato di Ubi Banca. La linea di credito di 50 milioni sarà veicolata dalle banche rete del gruppo Ubi a imprese che favoriscono l'occupazione di giovani tra i 15 e i 29 anni di età.

Return

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 5 febbraio 2014
Un giorno di «lavoro agile», 100 aziende ci provano

MILANO – Lavoro agile: la sperimentazione «di massa» organizzata dal comune di Milano per domani, 6 febbraio, ieri sera aveva l'adesione di 92 aziende. Qualcuno si sta aggiungendo all'ultimo minuto. Così l'amministrazione conta di superare quota cento. Si stima saranno oltre cinquemila le persone coinvolte dall'«esperimento». In sostanza, domani le imprese aderenti alla giornata del «lavoro agile» lasceranno i dipendenti liberi dalla timbratura del cartellino. Ognuno lavorerà a casa o in ufficio, a seconda delle esigenze. Le aziende mobilitate appartengono ai settori più diversi. Si va da Siemens a Unicredit group, da Cisco Italia a Barilla e Sia. Tra le banche anche Barclays, Popolare di Milano, Deutsche Bank. Nell'alimentare Nestlé, Coca Cola. E ancora: Microsoft, Shell, Mars, Sisal, Ubisoft, Ibm, Sanofi, Philips. A favore del «lavoro agile» si è schierato nei giorni scorsi il commissario del governo Letta per l'agenda digitale del governo, Francesco Caio. Nel mondo delle imprese si spende «senza se e senza ma» Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia. «Prima ancora delle tecnologie e dei pc, per realizzare lo smartwork serve un cambio di mentalità. E' necessario smettere di valutare i dipendenti in base alla quantità di tempo che passano in ufficio. E misurare i risultati prodotti, premiando il merito». Per Microsoft l'organizzazione «smart» del lavoro è servita anche a mantenere al proprio interno una motivazione alta, tipica delle start up, nonostante il gruppo in Italia conti 900 dipendenti distribuiti nelle sedi di Roma, Milano e Torino. «Quando si tratta di fare una riunione, ormai non serve che il collega sia presente in ufficio – continua Purassanta –. Può essere benissimo a casa o non importa dove». Anna Zattoni, direttore generale di Valore D, associazione che raggruppa una novantina di imprese che hanno in comune l'obiettivo di valorizzare il contributo femminile, fa notare i risvolti positivi del telelavoro smart in materia di conciliazione famiglia-lavoro. «I dipendenti, uomini e donne, possono decidere di lavorare da casa quando un figlio è malato e non può andare a scuola o il tecnico deve venire a riparare la lavastoviglie – fa qualche esempio Zattoni –. In questo modo le imprese riducono le assenze e i lavoratori fanno fronte a qualche incombenza in più». E i costi per l'azienda? Sia Purassanta che Zattoni, sono concordi: l'investimento iniziale per garantire le tecnologie casalinghe al dipendente sono largamente compensate dai risparmi: uffici più piccoli e meno costosi, più produttività,



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 1 al 7 febbraio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

meno assenteismo. Su 27esimaora.corriere.it il testo della proposta di legge tripartisan Mosca-Tinagli-Saltamartini sul lavoro agile depositata in parlamento.

Return

IL GIORNALE giovedì 6 febbraio 2014

**L'Abi brucia i tempi sulla banca del futuro - Sindacati convocati il 28 febbraio. Sileoni (Fabi):
"Palazzo Altieri ha paura delle nostre proposte"**

Massimo Restelli - Mer, 05/02/2014 - 22:03

L'Abi di Antonio Patuelli non ne può più di far decollare la "banca del futuro". I 350 miliardi di crediti deteriorati (di cui 150 miliardi già definitivamente diventati sofferenze) e il check up patrimoniale organizzato dall'Europa stanno togliendo il sonno al sistema. Così la lobby di Palazzo Altieri ha convocato per venerdì 28 febbraio i leader dei sindacati nazionali allo scopo di "avviare il confronto sul rinnovo del contratto nazionale" che regola la vita degli oltre 300mila addetti del settore. Nella "Sala verde" di Palazzo Altieri alle 10 del mattino sono attesi i segretari di Fabi, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fiscac-Cgil, Uglcredito e Dircredito. Dall'altra parte del tavolo ci sarà il vicepresidente dell'Abi Francesco Micheli e quasi certamente la squadra del "Casl" (l'apposito Comitato affari sociali e del lavoro) al gran completo. Evidente l'obiettivo dell'Abi di bruciare tutti sui tempi, visto che la convocazione cadrà mentre le forze sociali stanno ancora elaborando la piattaforma comune da proporre alla controparte. Senza contare che molte organizzazioni sono in fase elettorale, per il rinnovo dei loro stessi vertici. L'Abi dimostra di avere "paura della proposta unitaria dei sindacati sul nuovo modello di banca", attacca il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, che già nei mesi scorsi aveva ribaltato sulle banche la responsabilità dei crediti deteriorati, arrivando a impugnare una pistola giocattolo come simbolo dell'arma che l'Abi avrebbe puntato alla testa dei lavoratori sul contratto. Come anticipato al Giornale l'obiettivo è avvicinare le filiali alla logica dei supermercati, così da vendere allo sportello anche carte sim, biglietti ferroviari e teatrali, servizi immobiliari, o a dare assistenza fiscale alle piccole imprese. Iniziative che poco hanno a che vedere con il denaro in senso stretto, ma da cui le banche sperano di avere una manciata di utili e i sindacati di salvare l'occupazione. Il nuovo contratto, anche per fare fronte alla concorrenza low cost del Banco Posta, dovrebbe inoltre introdurre due binari retributivi: uno più elevato per il commerciale e un altro per l'«improduttivo» back office, oltre alla trasformazione degli over 55 in figure simili ai promotori.

Return

LA REPUBBLICA venerdì 7 febbraio 2014

**Draghi: l'Europa non è in deflazione troppo poco credito in Italia e Francia - La Bce rimanda
il taglio del costo del denaro a marzo .La crisi**

ELENA POLIDORI

ROMA — Il nostro domani, secondo Mario Draghi, è complesso, incerto e pieno di rischi. «Non c'è alcuna deflazione», nel Vecchio Continente, questo sì. Ma l'inflazione è molto bassa e tale resterà «per un periodo lungo»: «Questo è un rischio in sé», precisa il presidente della Bce. Nella sua visione, Eurolandia cresce, è vero, ma la ripresa è «modesta, fragile, disomogenea». La disoccupazione si è «stabilizzata» ma resta «alta». La crisi dei paesi emergenti è un altro rischio per la ripresa. Come se non bastasse, in paesi come l'Italia e la Francia, la politica monetaria della Bce non si riflette sui tassi. Né si è trasmesso sui prezzi l'aumento dell'Iva.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 1 al 7 febbraio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Comunque, per il momento, l'Eurotower lascia i tassi invariati al minimo storico dello 0,25% ma è pronta ad intervenire «con azioni decise», se necessario e intanto «monitora attentamente» la situazione. Dopo il vertice di Davos, Draghi torna a parlare del futuro di Eurolandia. Gli preme anzitutto sgombrare il campo dallo spettro della deflazione. Gli chiedono: c'è o non c'è questo rischio? «La risposta è no», replica secco e non c'è neppure alcuna analogia con il Giappone, che ha conosciuto sulla sua pelle cosa significa questo fenomeno. E ancora, altra domanda: ma lei come fa a restare così calmo di fronte ad una inflazione tanto bassa? «Non ho per niente un atteggiamento cool di fronte all'attuale livello inflazionistico che è un rischio per la ripresa ». In sintesi, il ragionamento del banchiere su questo specifico punto è che se i prezzi rimangono ai livelli odierni molto a lungo, rappresentano un pericolo per l'economia. Ma nelle sue valutazioni prima o poi l'inflazione risalirà. In ogni caso tranquilli: la Bce è pronta ad intervenire, anche riducendo la sterilizzazione (fatta ritirando liquidità) degli oltre 175 miliardi di euro di moneta creata acquistando bond di Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda fra il 2010 e il 2011. Massima cautela anche sul capitolo ripresa. Che c'è, perché nell'ultimo trimestre 2013 ovunque, in Europa e anche in Italia. Ma è un trend ancora debole. «La situazione è complessa», ammette il banchiere. Le sue parole hanno una immediata eco in Borsa: per un attimo, in tutte le principali piazze s'inverte la tendenza e l'euro scivola. Ma quando Draghi ribadisce che la Bce monitora i mercati e resta pronta ad «azioni decisive» se necessario, lasciando intravedere novità sui tassi per marzo, allora le Borse smettono di oscillare e riprendono vigore: Milano per esempio chiude con un più 2,28%, l'euro risale a 1,36 sul dollaro e lo spread è in calo, a quota 206. «Il motivo per cui oggi abbiamo deciso di non agire ha a che fare con la complessità della situazione, e la necessità di acquisire più informazioni », puntualizza. S'attendono infatti le nuove stime su crescita e inflazione, che saranno pronte appunto il mese prossimo. Ci sono due richiami all'Italia in cui Draghi ci accomuna alla Francia: i ritocchi dell'Iva, che non si sono ancora scaricati sui prezzi per via di una domanda troppo bassa; la questione delle banche che con i loro tassi, di fatto, non recepiscono le indicazioni della politica monetaria di Francoforte. L'offerta di credito dentro l'Eurozona «resta debole». Gli imminenti stress test rendono le banche prudenti.

Return